

EXILIUM

Massimiliano Gatti – Jacopo Valentini

Testo critico di Carlo Sala

La condizione dell'esule è un *topos* della narrativa che dall'antichità si dipana lungo un immaginario secolare per arrivare drammaticamente alla cronaca dell'ultimo decennio scandito da ingenti flussi migratori dettati da motivi politici ed economici, aggravati dai mutamenti connessi alla crisi climatica. Siamo dinanzi a un fenomeno iper-mediatizzato la cui narrazione è ridotta a dei punti di vista contrapposti che passano dalla mera condanna alla creazione di un'estetica del dolore che appare quanto mai incapace di produrre una riflessione duratura. Nella mostra *Exilium*, gli artisti Massimiliano Gatti e Jacopo Valentini, lasciano da parte un'idea di fotografia effimera e contingente, richiamandosi a due grandi poemi letterari come chiavi di connessione dialogica tra storia e presente attraverso una serie di stratificazioni visive.

Di sovente la fotografia, nell'affrontare i temi sociali, rischia di involversi in una mimesi del reale che degenera in una retorica della sofferenza incapace di attivare delle riflessioni sui grandi processi in atto; questo modo di narrare, tipico delle società mediatica dentro cui siamo immersi a livello percettivo, riesce a produrre solo delle sterili icone visive la cui portata comunicativa si risolve in un breve arco temporale. Massimiliano Gatti (Pavia, 1981) per riflettere sullo sradicamento delle persone dalle loro terre ha realizzato una serie di immagini imperniate su elementi dal forte valore simbolico che conducono il fruitore a porsi numerosi interrogativi: ai ritratti delle persone vengono preferite delle fotografie metaforiche che sono i veicoli visivi per risemantizzare la questione. A dispetto di una dimensione meramente documentaria – che ingabbierebbe il fruitore in una presa di posizione univoca e parziale – Gatti lavora in senso evocativo per stimolare una serie di considerazioni che sappiano andare al di là del suo stesso arbitrio autoriale. Le immagini della nuova serie *Firaq* (2022), parola araba che significa separazione, mostrano delle piante che – come gli esseri umani a cui danno metaforicamente forma visiva – hanno delle radici sradicate dalla loro terra. Nel progetto artistico la storia dei migranti contemporanei viene messa in parallelo al viaggio di Ulisse di ritorno verso casa, da Troia a Itaca, cantato nell'*Odissea*. La connessione tra i due tempi avviene attraverso le piante ritratte nelle fotografie che, da un lato sono citate nel testo antico, e dall'altro sono state esplicitate all'artista da persone costrette a scappare dal Medio Oriente. Le immagini di Gatti si distaccano da una visione catalogatoria tipica delle pratiche concettuali perché non vogliono comporre un archivio inerte dove il dato vegetale rimanda a luoghi mappati, e nella loro stessa materia posseggono degli strappi, delle 'ferite' che incarnano le sofferenze e i pericoli connessi al viaggio. Queste lacerazioni sono però ricucite per indicare una sorta di speranza che trova il suo apice nel video dove – dalle onde del mare – emerge un lembo di terra che segna il ritorno a casa; è l'artista stesso che si assume il compito di risarcire idealmente le persone che hanno sofferto l'esilio attraverso una performance dove viene ricollocato nel terreno ciò che precedentemente era stato sradicato.

L'esilio, per motivi politici, è ciò che è stato vissuto anche da Dante Alighieri negli anni di gestazione della *Commedia* peregrinando lungo l'Italia in cerca di ospitalità e protezione, sempre mosso dalla speranza di far ritorno nella sua città natale, Firenze. Nel progetto fotografico *Concerning Dante*, Jacopo Valentini (Modena, 1990) ha indagato una serie di paesaggi su cui l'opera del poeta si è profondamente stratificata, mettendovi poi in relazione le immagini di paesaggi e nature morte dotate del medesimo *climax* visivo per creare delle analogie pregne di significati. La narrazione visiva si snoda attorno a tre luoghi che sono interpretati come i varchi che conducono rispettivamente a Inferno, Purgatorio e Paradiso, dei veri e propri punti di contatto tra la narrazione finzionale e la realtà del territorio italiano. Il primo, le bocche

vulcaniche dei Campi Flegrei, era per gli antichi romani l'antro di Caronte, il traghettatore delle anime dei morti al di là del fiume dell'Ade, e Virgilio vi colloca la discesa agli inferi nel sesto libro dell'*Eneide*. La Pietra di Bismantova è ritratta dall'artista a simboleggiare il Purgatorio, seguendo un esplicito richiamo del testo nel quarto canto. Il delta del Po è invece la figurazione del Paradiso: il luogo non presenta un legame filologico con il libro, ma è stato adottato come un pretesto visivo capace di evocare le suggestioni del testo attraverso il suo caratteristico paesaggio sospeso e atemporale.

Uno degli aspetti preminenti che la ricerca di Valentini vuole far emergere sul rapporto tra testo letterario e paesaggio è come l'influenza del primo verso quest'ultimo sia stata tale da condizionare la percezione dei luoghi fino a far sì che in essi fossero mutuati alcuni caratteri dall'opera dantesca. A contribuire a questo processo è stata l'ampia mole di figurazioni del testo che si sono succedute nei secoli a cui il fotografo si è avvicinato ritraendo con la tecnica dello *still life* alcuni lavori di Federico Zuccari, Alberto Martini e Robert Rauschenberg. Ogni opera autoriale fotografata da Valentini è una 'cellula' di quel complesso universo visivo in perenne mutazione che forma l'immaginario dantesco e, al pari dei commenti sul poema, appare come una cartina tornasole dell'evoluzione della società e del suo rapporto con aspetti cruciali quali la morale, la religione e il potere. La prima opera riletta visivamente da Valentini è il *Dante historiato* del pittore Federico Zuccari che nella seconda metà del Cinquecento ha narrato le varie cantiche accentuandone il pathos visivo mediante il dato cromatico, come appare evidente nelle tavole dell'*Inferno* realizzate a matita rossa e nera. Il secondo contributo figurativo ad essere richiamato sono i lavori su carta di Alberto Martini sospesi tra simbolismo e surrealismo. Infine, la terza presenza autoriale che appare mediata nelle immagini di Valentini è Rauschenberg che sul finire degli anni Cinquanta ha realizzato i suoi *transfer drawing* traendo da alcune riviste popolari una serie di immagini fotografiche d'attualità, poi ritoccate a matita e acquerello. Se da un lato Rauschenberg ha agito con la volontà di illustrare ogni canto della *Commedia*, dall'altro ha utilizzato quest'ultima come uno strumento per parlare di una serie di temi di attualità di natura politica e sociale, inserendo anche personaggi di allora come i presidenti John Kennedy e Richard Nixon, dimostrando così la perenne capacità del testo di essere un veicolo per le istanze del contemporaneo.